

Nordio ha deciso: l'anarchico Alfredo Cospito deve rimanere al 41 bis
come i mafiosi

Alfredo Cospito dovrà continuare a scontare la propria pena nel regime di carcere duro del 41 bis all'interno del carcere di Sassari. A sancirlo è stato il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che era chiamato a decidere se rinnovare la misura che era stata imposta a Cospito nel maggio 2022 e che aveva durata di 4 anni. Nordio ha deciso di non considerare nemmeno il parere della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, che si era [espressa](#) favorevolmente rispetto alla revoca del "carcere duro". Alfredo Cospito sta scontando una pena a 23 anni di carcere per aver commesso un attentato dimostrativo contro la scuola allievi carabinieri di Fossano (Cuneo), **collocando due ordigni a basso potenziale nel cuore della notte in protesta contro il militarismo**. Due bombe artigianali fatte esplodere, come rivendicato, «in piena notte, in luoghi deserti, che non dovevano e non potevano ferire o uccidere nessuno». Infatti **nessuno rimase ferito**, ma l'atto gli è valso in ogni caso una condanna per "strage", fattispecie di reato che non venne contestata nemmeno agli autori degli attentati di mafia contro Falcone e Borsellino.

La decisione di Nordio è stata notificata ieri, 30 aprile, all'avvocato difensore Flavio Rossi Albertini. Nei giorni scorsi, il ministero della Giustizia aveva addirittura **negato a Cospito la possibilità di tenere libri e cd musicali in cella**, con la motivazione che i testi sarebbero «espliciti e provocatori», [veicolanti messaggi](#) di «disobbedienza e contestazione istituzionale». Tra i libri bloccati a Cospito ci sono *Dio gioca a dadi con il mondo*, di Giuseppe Mussardo, *L'incubo di Hill House* di Shirley Jackson, *Ghost story* di Peter Straub. Il cd musicale è *Who let the dog out* delle Lambrini girls. Il tribunale di sorveglianza aveva autorizzato la consegna del materiale richiesto, ma il ministero della giustizia e il Dap si sono opposti presentando un ricorso in Cassazione. Libri e cd sono stati bloccati in attesa della sentenza. Nel mentre, il Procuratore Generale di Roma ha chiesto l'assoluzione per **Andrea Delmastro**, ex sottosegretario alla Giustizia, **condannato** in primo grado a 8 mesi per rivelazione del segreto d'ufficio nell'ambito della vicenda di Alfredo Cospito, il ministro della giustizia e il DAP (il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria).

«Sono misure che mal si conciliano con uno Stato democratico», ha affermato **Flavio Rossi Albertini**, legale di Cospito, secondo cui «si intende applicare il 41 bis completamente al di fuori dal perimetro normativo». Il regime carcerario del 41 bis - introdotto per decreto nell'ordinamento italiano nel 1975 e poi divenuto legge nel 2002 - si applica a quei detenuti considerati boss di organizzazioni mafiose o terroristiche al fine di impedire loro di continuare a impartire ordini e comunicare con le proprie organizzazioni criminali dall'interno del carcere. Tuttavia, Cospito non è capo di un'organizzazione terroristica, un ossimoro peraltro in una organizzazione anarchica che per definizione **è dotata di una struttura orizzontale, senza leader**. Nonostante questo, si trova da oltre quattro anni sottoposto a un regime carcerario già finito al centro delle attenzioni della Corte Europea

Nordio ha deciso: l'anarchico Alfredo Cospito deve rimanere al 41 bis
come i mafiosi

per i Diritti Umani. La CEDU ha stabilito che il 41 bis non è in linea di principio in contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ma ha evidenziato criticità riguardo a [tre articoli](#) della Convenzione: **il numero 3** (che vieta la tortura e i trattamenti inumani e degradanti), **il numero 8** (che stabilisce il diritto inviolabile alla vita privata e familiare) e **il numero 13** (che prescrive il diritto a un ricorso effettivo da parte dei detenuti). Nel 2003 Amnesty International [ha stabilito](#) che il 41 bis equivale, in alcuni casi, a un trattamento del prigioniero «crudele, inumano e degradante».

In un articolo del gennaio 2025, *L'Indipendente* aveva descritto [in questo modo](#) le condizioni di detenzione riservate ai circa 750 detenuti attualmente al 41 bis: «Come stanza un cubicolo di cemento che quando va bene è largo 3 metri e profondo 2, quando va male è 2,5 per 1,5. L'unica finestra è posta abbastanza in alto per impedire di guardare fuori, protetta da un triplo livello di sbarre che lasciano filtrare poca aria e pochissima luce. Dentro la stanza solo un letto, un lavandino, una televisione, un cesso alla turca e il suo fetore. **22 ore al giorno chiusi lì dentro**: niente libri né riviste a meno di specifiche autorizzazioni, niente foto alle pareti, divieto di parlare anche da soli, diritto di avere carta e penna se e quando al direttore gira di concederle, dispositivi elettronici neanche a parlarne. Due ore d'aria da passare in un cortiletto poco più grande della cella, circondato da mura alte cinque metri. Un solo colloquio di un'ora al mese con un vetro a impedire ogni contatto con il familiare, nessuna telefonata a meno di rinunciare al colloquio. In queste condizioni inimmaginabili vivono 749 persone in Italia: **sono i detenuti del 41 bis, il regime di carcere duro riservato ai mafiosi, ma non solo**. Il fine ufficiale è quello di impedire al detenuto di interagire direttamente o indirettamente con l'organizzazione criminale di riferimento; l'altro fine, non dichiarato ma evidente, è quello che le condizioni invivibili cui è sottoposto spingano il carcerato a "pentirsi" e collaborare con la giustizia contribuendo a smantellare l'organizzazione della quale è parte. Si tratta di uno scopo inammissibile da parte dello Stato, perché farlo significherebbe certificare che in Italia si sono legalizzate forme di tortura, quantomeno psicologica, per indurre un detenuto a collaborare».

Parallelamente, la repressione continua a colpire anche chi nei mesi scorsi ha manifestato in solidarietà ad Alfredo Cospito in tutta Italia. Da nord a sud, i processi contro decine di solidali continuano: Milano, Roma e Bologna sono solo alcune delle città dove si svolsero manifestazioni e proteste e dove ora i tribunali stanno lavorando per arrivare a sentenze definitive. Ma la "**punizione esemplare**" vuole essere Torino, dove si era svolto il 4 marzo 2023 un corteo nazionale contro 41 bis ed ostacolo ostativo. Vetrine infrante e danneggiamenti erano stati tradotti dal PM in "devastazione e saccheggio", l'imputazione forse più grave che possa essere data in un corteo, con pene previste dagli 8 ai 15 anni. Il primo grado del primo troncone dell'Operazione "City" - così è stata chiamata dalla procura

Nordio ha deciso: l'anarchico Alfredo Cospito deve rimanere al 41 bis
come i mafiosi

l'indagine che vede imputati quasi 40 manifestanti - si è concluso il 16 aprile e ha visto **condannare tutti e 18 gli imputati** per pene comprese tra i 18 mesi e i 5 anni e mezzo. Il PM Scafì aveva chiesto più di 130 anni di prigione totali. Nella sentenza, il reato di devastazione e saccheggio è stato escluso, ma il giudice ha inflitto pene alte per reati di danneggiamento pluriaggravato in concorso e violenza contro pubblico ufficiale in concorso. Nessuna delle persone condannate è stata identificata come "artefice" dei danneggiamenti o delle violenze: gli imputati si trovavano nel corteo a viso scoperto, e **sono stati accusati di essere in "concorso" con gli autori materiali**. Le prove sono fumogeni, megafoni e radio ricetrasmittenti. Oggetti non certamente atti a offendere, interpretati dal giudice come indizio sufficiente a fare di chi li aveva con sé un presunto "capo" che impartiva ordini e organizzava l'azione del corteo.